

# Cultura & SPETTACOLI

## IL FESTIVAL DI SAN DANIELE » PAOLO ROSSI

# «Cambierei la società non la Costituzione»

Stasera lo show del comico all'auditorium Alla Fratta

di Gian Paolo Polesini

**H**a ancora la voce bassa, Paolo Rossi, quella spinta giù dalla malinconia. Salutare un'amica che non vedrai più è doloroso. In migliaia, ieri, ad abbracciare la Franca Rame. Lui, poi, con i Fo ne ha condiviso tanto di amor teatrale.

«Esco adesso da una situazione pazzesca, dice, una follia così non l'avevo mai vista tutta assieme. Dario è il mio maestro, Franca c'era sempre; senza di loro esisterei in maniera diversa».

La scena non conosce sospiri, né sospensioni. Ti aspetta. E già da oggi tocca asciugare la tristezza e rimettersi in cammino. Sta macinando il "Festival della Costituzione" in quel di San Daniele e, all'invito, Rossi disse sì. E stasera, alle 21, sopra il palco dell'auditorium Alla Fratta, il nostro caro guitto ci finirà. Non da solo, sarà spalleggiato dai "Virtuosi del Carso", musicalmente debordanti compagni di gita. Rovistando nella memoria rossiana, un qualcosa di sostanzioso sulla Costituzione il comico monfalconese l'ha generato.

«Roba vecchia, ormai», sospira. «Siamo vicini al decennio. A guardarlo ora, sono arrivato in anticipo rispetto al gran parlare odierno sulle norme del buon vivere civile. Ma non farò un clone di allora, magari si potrebbe frain-tendere. Ecco».

**- Attinge, forse, o in parte dall'ultimo L'amore è un cane blu?**

«Vorrei omaggiare i grandi. Da chi ha spento la luce da



Paolo Rossi farà un omaggio ai grandi dello spettacolo al "Festival della Costituzione" di San Daniele

pochissimo, e dico a malincuore Enzo Jannacci e la Rame, a Dario, fino a Giorgio Gaber. Gente che manca davvero allo spettacolo italiano. Poi un dito verso l'articolo 9 lo punterò, e ci mancherebbe. *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il passaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.* Siamo qui per questo».

**- Non le verrebbe voglia di dare una spolverata ai principi che resistono così come De Nicola li promulgò a fine dicembre 1947?**

«Non cambierei la Costituzione, cambierei la società. O

per lo meno agirei con il rispetto massimo che si riserva ai classici. Con tatto, prudenza, intelligenza. Ne abbiamo calpestate di stagioni forse qualcosa si potrebbe pure correggere».

**- Si perde mai con lo sguardo nel futuro, Paolo?**

«Non credo sia gesto da pensiero positivo. Già il presente causa scosse quotidiane, andarsi a cercare rogne immaginando l'inimmaginabile, anche no. Bisogna scendere in strada e guardarsi attorno. Dalla strada nascono le idee. Alla fine giri giri, ma sempre là torni. Se si ascoltasse il popolo, invece di ignorar-

lo, saremmo già ripartiti da un pezzo».

**- Dura fare gli artisti in un Paese che in qualche modo vi ostacola?**

«Se noi cambiassimo atteggiamento riusciremmo a imporci di più. Finché restiamo fissi e rigidi nelle posizioni solite, non vedo vie di fuga. In quest'attimo, mi pare poco fuggente di teste basse, l'attore deve portare conforto, come fosse una premurosa infermiera. Con l'obbligo di resistere, altrimenti ti trascina giù. E Dio solo sa quando risalirai. Tra un nulla o forse mai».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Valerio Onida ospite a San Daniele del "Festival Costituzione"

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA SUPREMA CORTE

## Onida: la Carta ci pone traguardi spetta alla comunità attuarli

► SAN DANIELE

L'inno di Mameli, eseguito dai Cori Guarneriano e Giulietta, apre ieri, alla Fratta *sold out*, il primo *Festival Costituzione*, ospite Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale. Tema, il significato della Carta in generale e quello del suo articolo 1 («L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione») in particolare. «Il vero pericolo - dice il professore - non sono tanto le crisi e le difficoltà, quanto la perdita di fiducia, degli obiettivi e dei traguardi comuni. E la Costituzione non è utopia, ma rappresenta l'obiettivo di una comunità: indica i traguardi e attuarli spetta alla società. Prevede diritti inviolabili e richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Onida si sofferma sul concetto di solidarietà economica: «Un Paese non può che essere indirizzato a fini che riguardano tutti». Nella seconda parte dell'articolo 1 il concetto di sovranità del popolo: «Il potere non nasce dall'alto - afferma - e la Costituzione cerca di esprimere qualcosa che unisce e vale per tutti. Tutti hanno diritto a un lavoro e la politica deve avere l'obiettivo di rendere effettivo questo diritto. Tutti hanno il

dovere di esercitare un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Ciò significa che quelli sono gli obiettivi e che abbiamo il diritto di lavorare. La solidarietà dunque non è buon sentimento, ma è la consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri. Questo è il lavoro secondo la Costituzione».

Di *Resistenza e Costituzione* Onida parla, ieri pomeriggio, anche a Udine, in sala Aiace, ospite dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. «Si dice spesso che la Costituzione è figlia della Resistenza: in parte è vero sul piano storico, ma è anche riduttivo, perché in realtà il testo costituzionale è molto più ricco». E precisa: «Nel 1942 Roosevelt fece un celebre discorso sulle quattro libertà (di pensiero, di religione, dal bisogno e dalla paura), che gli Usa volevano assicurare a tutto il mondo: fu il manifesto del costituzionalismo contemporaneo». L'Italia vanta comunque un primato, quello di aver creato per prima la Corte Costituzionale. «Oggi non esiste stato in Europa che non abbia un sistema di garanzia della Costituzione, ma in Italia la Corte Costituzionale nacque nel 1948».

Anna Casasola e Anna Dazzan

ORIPRODUZIONE RISERVATA